



Nel 2004 troppi Soci (più del 40%!) hanno scordato di versare la quota sociale. Disinteresse? Forse no, dimenticanza? E' più possibile. Ma c'è ancora tempo per rimediare e versare anche la quota 2005 (€ 25).

*Ci contiamo!*

Il bollettino interno informativo di **VIVANT**

Anno 11 Numero 83 marzo 2005

**VIVANT** Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari

Costituita il 18 Maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397 Codice fiscale 97574390015

c.c. bancario **VIVANT** n° 38177 presso Sede Centrale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro (CAB 1.000, ABI 1.005)

Via Morgari 35 10125 Torino

tel. e fax 011-6693680

Sito Internet: [www.vivant.it](http://www.vivant.it)

email: [mail@vivant.it](mailto:mail@vivant.it)

Il Consiglio Direttivo dell'8 febbraio scorso ha preso atto, con rammarico, delle dimissioni dei Soci Francesco Gianazzo di Pamparato dalla carica di Consigliere e di Luigi d'Incisa di Camerana dalla carica di Vice Presidente: a loro i più vivi ringraziamenti per l'impegno e la collaborazione.

Il Consiglio Direttivo ha poi nominato Giuseppe Reviglio della Veneria Vice Presidente.

*Fabrizio Antonielli d'Oulx*

## VIVA IL RE FUORI I PIEMONTESI Sardegna 1793-1796

*prima parte*

*di Alberico Lo Faso di  
Serradifalco*

Il 22 settembre del 1792 le truppe francesi, al comando del generale Anselme, passavano il Varo entrando nella Contea di Nizza e, agli ordini del generale Montesquieu, superavano il confine in Savoia attaccando il forte Barraux. Il giorno dopo prendevano Mommelliano. Sulla costa il 29 settembre entravano a Nizza evacuata dai Piemontesi senza resistenza per ordine del generale De Courten, un imbelite e rimbambito ottantenne, che per arrendersi approfittò dell'assenza governatore della città, il marchese Paliaccio della Planargia, a Torino per consultazioni. In immediata successione, senza opporre resistenza, si arresero i forti di Montalbano e Villafranca, quest'ultimo, presidiato da 200 uomini rese le armi ad un drappello di 20 dragoni francesi. Fra il 16 ed il 22 ottobre i sardo-piemontesi si difesero in Val Roja, al

colle di Braus, respingendo più volte gli attacchi francesi, per poi ripiegare sulle più forti posizioni del forte Soargio e di Breglio. Il 23 ottobre la flotta francese apparsa avanti ad Oneglia chiese la resa della città, che rispose a cannonate alla richiesta. Il susseguente sbarco delle truppe nemiche fu coraggiosamente ma vanamente contrastato dalla debole guarnigione, al termine dello scontro Oneglia venne conquistata, saccheggiata in nome della libertà e dell'uguaglianza e quindi abbandonata.

Il 27 dicembre la Savoia, per decreto dell'Assemblea Nazionale era annessa alla Francia, stessa sorte ebbe la Contea di Nizza nel febbraio del 1793.

E' mancato il nostro Socio e caro amico

### Galeazzo Della Croce di Doyola.

Ad Amelia ed alla Famiglia i nostri più affettuosi pensieri.

A questo punto si inseriscono gli avvenimenti in Sardegna (1), sulla cui situazione è necessario dir due parole. Vi erano nell'isola un profondo malcontento ed una diffusa ostilità nei confronti dei piemontesi, che nascevano sia dalla preferenza data,

anche negli impieghi minori, a persone provenienti dal continente piuttosto che a sardi e dal contegno sprezzante e dall'aria di superiorità da questi assunta nei confronti degli isolani. La prima queste cause non era di poco conto, data la povertà dell'isola l'impiego statale voleva dire, a quasi tutti i livelli, mettere insieme il pranzo con la cena. Problema antico di oltre cinquant'anni. Sin dal 1750 un viceré siciliano Emanuele Valguarnera aveva messo la corte di Torino sull'avviso che una politica di questo genere sarebbe stata la causa di generalizzato malcontento, ma il problema era stato ignorato. La cosa si era accentuata durante l'ultimo vicereame nel quale il Viceré Balbiano (2), lasciava la conduzione di ogni affare al segretario di Stato Valsecchi il cui comportamento era rivolto esclusivamente a favorire gli interessi propri e dei suoi amici. Più volte informatori neutrali avevano messo il governo di Torino sull'avviso del malcontento suscitato da tale politica ma questo aveva lasciato correre. Val la pena di ricordare che il sistema informativo della corte torinese era eccellente, essa veniva minutamente informata dalle sue antenne di tutto quanto accadeva, erano purtroppo gli uomini che in quel momento reggevano lo stato a non essere all'altezza delle circostanze. A ciò si

aggiungevano altri motivi fra loro contrastanti d'insoddisfazione: la diffusione delle dottrine rivoluzionarie che trovava aderenti soprattutto fra avvocati e giudici; i frequenti contrasti fra i feudatari ed i loro vassalli; il timore di un'invasione cui corrispondeva un comportamento ambiguo del Balbiano e del Valsecchi. La politica del Balbiano era stata quella di non creare alcun disturbo agli avversari, arrivando al punto, malgrado lo stato di guerra, di dare il permesso a navi francesi di ricoverarsi nei porti sardi e di approvvigionarsi. Quello che aveva maggiormente indisposto i sardi nei confronti dell'amministrazione era la mancanza di misure per la difesa dell'isola da un possibile attacco. Il Viceré non aveva dato seguito alla raccomandazione di Torino di potenziare le difese, aveva risposto negativamente alla richiesta di Cagliari di costituire scorte di viveri in vista di un possibile assedio e aveva respinto la proposta del comandante del genio di procedere a lavori urgenti di riparazione della piazza di Cagliari. La spiegazione che diede di questo comportamento se non assurdo certo discutibile fu che non voleva allarmare la popolazione. Il segretario Valsecchi negò financo l'evidenza volendo far passare per napoletane quattro navi che alla fine di dicembre del '92 apparse davanti alla città avevano messo in acqua alcune lance per scandagliare i fondali della rada e che erano state respinte a fucilate perché individuate come nemiche. Stessa posizione fu assunta dal Viceré alla notizia datagli dal governatore di Iglesias della presenza di navi francesi nel golfo di Palmas, negò l'evidenza. Fonte di ogni possibile diceria fu la notizia che il Balbiano e il comandante delle armi, sia pure ambedue in scadenza per fine mandato, avevano ritirato anticipatamente dalla tesoreria le loro paghe. Si consolidò l'idea che i Piemontesi, come avevano ceduto Nizza e la Savoia quasi senza combattere fossero disposti a cedere la Sardegna ai Francesi se questi si fossero presentati in forze davanti a Cagliari. Per soprammercato i sardi non nutrivano alcuna fiducia nel reggimento svizzero presente nell'isola, lo ritenevano composto da elementi francofoni di orientamento repubblicano. Significativa del sentimento dei sardi la lettera di un sacerdote di Oristano al console di Sardegna a Livorno nella quale si diceva che a Cagliari correva voce vi fossero molti traditori e fra essi il Viceré e che la maggior parte di questi traditori fossero Piemontesi che "vengono qui per succhiare le

nostre sostanze e all'occorrenza per tradirci", e questi era uomo fedelissimo alla corona e come si direbbe oggi un feroce reazionario che pagò anche di persona la sua fedeltà venendo perseguitato. Ho già detto che vi era un gruppo di personaggi, soprattutto della classe forense, che si ispirava alle idee della rivoluzione francese, gruppo numericamente ridotto ma assai attivo.

SITUAZIONE SOCI dalla FONDAZIONE al 2004					
ANNO	N SOCI	ECONOMI	%	OCUPAZIONE	%
1995	12	0	0,00	12	100
1996	53	5	9,43	48	91
1997	83	26	31,33	57	69
1998	101	20	19,80	81	80
1999	122	41	33,61	81	66
2000	133	26	19,55	107	80
2001	164	19	11,59	145	88
2002	174	27	15,52	147	84
2003	180	46	25,56	134	74
2004	183	75	40,98	108	59

Da parte di questo fu fatta a Parigi, tramite il console di Francia a Cagliari, la richiesta di intervento nell'isola assicurandone la facile conquista. Opinione condivisa dal Console ed appoggiata dal generale Casabianca, comandante delle truppe francesi in Corsica che trovò favore a Parigi. Il gruppo di intellettuali rivoluzionari-repubblicani, come spesso accade in quell'epoca sbagliò completamente le previsioni, non tenne conto del sentimento religioso dei sardi, che vedevano nei repubblicani francesi una sorta di antiCristo, e delle reazioni nell'isola alle notizie sul comportamento verso le donne e sui saccheggi perpetrati nella contea di Nizza ed in Savoia che, anche se compiuti in nome della libertà e dell'uguaglianza, ispiravano agli isolani i più fieri propositi di resistenza.

La Sardegna era presidiata da un reggimento d'ordinanza, lo svizzero Schmidt, da un battaglione del reggimento Piemonte, da un piccolo distaccamento del reggimento svizzero di Courten alla Maddalena e

dal reggimento dei Dragoni leggeri di Sardegna, in caso di necessità si potevano chiamare alle armi le milizie locali. Alcune navi, poche e di piccolo tonnellaggio, le cosiddette mezzegalere, costituivano la flotta del regno, essenzialmente votata al contrasto dei pirati barbareschi. Comandante delle forze in Sardegna era il generale della Fléchère, un savoiardo. A fronte dell'invasione del Viceré alla fine del '92 la nobiltà sarda prese in mano la situazione, in fondo era lei che ci avrebbe rimesso di più in caso d'invasione la cui riuscita sembrava certa se non fosse stato adottato un qualche provvedimento. Chiese, ma di fatto impose al Viceré che si riunissero gli Stamenti (cioè l'antico parlamento, costituito dai rappresentanti dei tre ordini, ecclesiastico, militare e reale - città demaniali) con quei cavalieri ed ecclesiastici che si trovavano a Cagliari, che una volta adunato chiamò alle armi alcune migliaia di uomini e prese misure per rinforzare le difese di Cagliari. Appena in tempo, il 9 gennaio del '93 un piccolo contingente francese sbarcò a Carloforte ed occupò l'isola di S. Antioco che alla vista delle navi francesi era stata sgomberata in quanto considerata indifendibile. Le milizie sarde ed un distaccamento di dragoni al comando del maggiore Camurati impedirono successivamente ai francesi di muoversi dall'isola che fu poi ripresa qualche mese dopo per l'intervento della flotta spagnola.

Il 22 e 23 gennaio flotta francese si presentò innanzi a Cagliari per chiedere la resa della città, prima che il Viceré potesse aprire bocca, e forse proprio perché temevano che l'aprisses, i sardi presero a cannonate la lancia con i parlamentari francesi. Il 27 la flotta nemica iniziò il bombardamento della città. Il 14 febbraio fu operato uno sbarco di circa 4000 francesi al comando del Gen. Casabianca poco a nord di Cagliari.

**Eccoci al 2005, tempo per rinnovare la QUOTA ....e per regolarizzare la quota del 2004! Al fine di semplificare la contabilità, e perché le casse di VIVANT non sono troppo vuote, è stato deciso di contenere la quota 2005 in € 25**

## (la quota del 2004 resta di € 26).

Il 22 febbraio veniva attaccata la Maddalena, fra gli assallitori un giovane ed ancora sconosciuto generale, Bonaparte, con lui una ventina di navi di dimensioni diverse fra cui un paio di fregate. Dopo un modesto successo iniziale con l'occupazione di un paio di isolotti i francesi furono respinti, malgrado l'intenso bombardamento cui sottoposero la Maddalena. Le milizie sarde comandate dal Cav. Giacomo Manca di Tiesi impedirono gli sbarchi sull'isola maggiore e le audaci imprese di Agostino Millelire che con una barca su cui aveva montato un cannone attaccò le navi francesi, procurando loro gravi danni, costrinse gli invasori a tornarsene in Corsica. Davanti a Cagliari si presentarono una quarantina di navi di linea ed una sessantina da trasporto, respinta a cannonate la lancia parlamentaria inviata dall'ammiraglio francese per chiedere la resa, la flotta iniziò il bombardamento della città che, con diversa intensità, proseguì per circa un mese (il giorno 28 di gennaio furono lanciati contro la città 17000 proietti).

53 Soci hanno scelto di acquistare la XXIII edizione del *Libro d'Oro della Nobiltà Italiana* tramite **VIVANT**, garantendosi uno sconto del 20%.

Durante questo periodo furono anche le condizioni atmosferiche che diedero una mano ai sardi, una violenta mareggiata scompaginò la flotta francese, fece naufragare davanti alla città una fregata ed una grossa nave da trasporto e ne danneggiò altre. Un contingente francese sbarcato vicino Cagliari, nella zona di Quarto, sotto la protezione di un violento fuoco dell'artiglieria navale per conquistare la città da terra fu respinto, in parte dovette reimbarcarsi, successivamente i circa 1500 uomini rimasti a terra furono annientati dalle milizie sarde agli ordini del cav. Pitzolo. Le cronache dicono che i francesi furono fatti a pezzi. Alla fine di febbraio i resti della flotta francese lasciarono il campo. Episodi che confermarono i sospetti dei locali nei confronti della dirigenza piemontese fu la condotta del barone di Saint Amour, comandante dei dragoni e responsabile delle truppe a terra, che dopo lo sbarco non appena iniziò il combattimento prudentemente lasciò il campo con la scusa di andare a prendere ordini da Viceré, ed ancora

le disposizioni di quest'ultimo che impedì di intervenire mentre i francesi provvedevano a recuperare il materiale, fra cui i cannoni dalla fregata naufragata nella rada di Cagliari.

Il successivo comportamento del Balbiano e del suo entourage accentuarono vieppiù il malcontento dei sardi, il Valsecchi attribuì il successo più al caso ed agli eventi atmosferici che alla bravura dei sardi. La Corte di Torino, male informata dal Viceré e dal Valsecchi, fu larga in riconoscimenti ai loro amici, cioè alle persone sbagliate. Furono premiati, promossi ed encomiati personaggi che nulla avevano fatto, ma pochissimi dei sardi che si erano distinti sul campo o che avevano speso di tasca propria per il mantenimento delle milizie. Fra gli altri, malgrado l'impegno diretto non ricevettero alcun cenno di riconoscimento il marchese Aimerich di Laconi, prima voce dello Stamento militare, il Cav. Pitzolo, il visconte Asquer di Flumini ed il marchese Ripoll di Neonelli che oltretutto godevano di grande influenza negli Stamenti. Questo ovviamente accrebbe il malcontento ed il risentimento generico verso in Piemontesi tanto che cominciò a prendere piede l'idea di liberarsi di loro profittando del fatto che le milizie locali non erano state licenziate, il tutto senza mettere in discussione la fedeltà al sovrano.

In questa situazione giunse da Torino, auspice il ministro degli interni conte Graneri, la richiesta ai sardi di chiedere al sovrano grazie che potessero giovare al benessere del regno. Dopo una lunga discussione gli Stamenti pervennero a formulare 5 richieste, nel complesso assai moderate: la convocazione della Corti generali e la loro periodica rinnovazione ogni 10 anni; la conferma dei privilegi del regno; la nomina di sardi ai 4 vescovati della Sardegna destinati ai non sardi e la privativa per i sardi degli impieghi nell'isola con l'eccezione del Viceré; la costituzione di una terza sala giudicante che avrebbe dovuto esaminare e dare il parere su ogni supplica indirizzata al Viceré o al sovrano; la ricostituzione a Torino del ministero per gli affari della Sardegna che da qualche anno era stato fuso con quello dell'interno.

Fu costituita una delegazione di due persone per ciascuno dei rami degli Stamenti che si recò a Torino per portare le richieste, e che dovette aspettare vari mesi per essere ricevuta dal sovrano. Nel frattempo fu rinnovato nell'isola un numero consistente incarichi ma ad essi

furono destinati esclusivamente piemontesi cosa che alimentò il malumore e fu causa di violente proteste, ad aggravar le cose ci pensarono poi il Viceré e il Valsecchi che in merito all'esportazione dei grani, la maggior fonte di sostentamento per l'isola, presero decisioni che concedendo privilegiate a loro amici danneggiarono i commercianti cagliaritari.

Quanto alle richieste sarde il re costituì una commissione di alti funzionari e ministri esperti della Sardegna per esaminarle, che ai primi di marzo del '94, formulò un parere col quale proponeva di respingerle e che fu preso per buono dal sovrano. La risposta arrivò a Cagliari il 1 aprile 1794 del tutto inaspettata anche perché la commissione esaminatrice era stata composta da persone amiche dei delegati sardi.

La delusione fu grande e quando si mise in moto una sorta di congiura che prevedeva di bloccare le truppe nei loro alloggiamenti, di radunare i piemontesi nella fabbrica del tabacco e da lì imbarcarli per il continente, nessuno, anche fra i moderati, si oppose anche perché era fatta salva la fedeltà al sovrano. Il tutto sarebbe dovuto avvenire nella notte fra il 28 ed il 29 aprile. Il 28 mattina il viceré fu avvertito del progetto, chiamò a sé il comandante delle armi, il maggiore della piazza (conte Vincenzo Lunelli) e dispose l'arresto di due dei principali congiurati gli avvocati Cabras e Pintor. Cosa che riuscì per il primo ma non per il secondo. Alla notizia i figli del Cabras La delusione fu grande e quando si mise in moto una sorta di congiura che prevedeva di bloccare le truppe nei loro alloggiamenti, di radunare i piemontesi nella fabbrica del tabacco e da lì imbarcarli per il continente, nessuno, anche fra i moderati, si oppose anche perché era fatta salva la fedeltà al sovrano. Il tutto sarebbe dovuto avvenire nella notte fra il 28 ed il 29 aprile. Il 28 mattina il viceré fu avvertito del progetto, chiamò a sé il comandante delle armi, il maggiore della piazza (conte Vincenzo Lunelli) e dispose l'arresto di due dei principali congiurati gli avvocati Cabras e Pintor. Cosa che riuscì per il primo ma non per il secondo. Alla notizia i figli del Cabras ed il Pintor riuscirono a sollevare la plebe dei sobborghi che accorse per sfondare le porte del castello di Cagliari. Nel frattempo la Reale Udienza, cioè la più alta magistratura del regno dispose per il rilascio dell'arrestato. Vi fu qualche breve scontro di poca o nessuna importanza, gli svizzeri non fecero alcun cenno di resistenza,

deposero subito le armi. La plebaglia fu mantenuta a freno solo dagli esponenti della nobiltà. Al vicerè circondato da una folla in armi, fu detto che i piemontesi, a cominciare da lui, se ne dovevano andare e che doveva emanare un ordine scritto in tal senso. Non era un leone e quindi eseguì senza discutere quanto richiestogli, dopo di che fu imprigionato nell'attesa di essere imbarcato. Con lui fu arrestato anche il Valsecchi, che meno fortunato, non fu liberato subito, ma si fece otto mesi di prigione nell'attesa di un processo criminale richiesto dagli Stamenti i cui capi d'accusa ammontarono inizialmente a 72 per ridursi a 17 dopo di che fu rispedito in Piemonte senza che fosse stato formulato alcun giudizio.

ed il Pintor riuscirono a sollevare le plebe dei sobborghi che accorse per sfondare le porte del castello di Cagliari. Nel frattempo la Reale Udienza, cioè la più alta magistratura del regno dispose per il rilascio dell'arrestato. Vi fu qualche breve scontro di poca o nessuna importanza, gli svizzeri non fecero alcun cenno di resistenza, deposero subito le armi. La plebaglia fu mantenuta a freno solo dagli esponenti della nobiltà. Al vicerè circondato da una folla in armi, fu detto che i piemontesi, a cominciare da lui, se ne dovevano andare e che doveva emanare un ordine scritto in tal senso. Non era un leone e quindi eseguì senza discutere quanto richiestogli, dopo di che fu imprigionato nell'attesa di essere imbarcato. Con lui fu arrestato anche il Valsecchi, che meno fortunato, non

fu liberato subito, ma si fece otto mesi di prigione nell'attesa di un processo criminale richiesto dagli Stamenti i cui capi d'accusa ammontarono inizialmente a 72 per ridursi a 17 dopo di che fu rispedito in Piemonte senza che fosse stato formulato alcun giudizio.

*Segue sui prossimi numeri di **VIVA**.  
Tutto l'articolo è pubblicato sul sito  
[www.vivant.it](http://www.vivant.it)*

Un nostro socio vorrebbe acquistare la XXII edizione (quella vecchia) del **Libro d'Oro della Nobiltà Italiana**. Se qualcuno, magari tra i 38 soci che hanno ordinato la XXIII edizione, fosse interessato a cedergliela, contatti la Segreteria. Grazie

In marzo **VIVANT** non ha programmato riunioni. Proponiamo una interessante iniziativa del

**Il Circolo degli Artisti** in collaborazione con **Immagine per il Piemonte**

**Lunedì 21 marzo h. 21.15**

presso il Circolo degli Artisti, Palazzo Graneri, Via Bogino 9, Torino

**Marco Albera**

*vicepresidente del Circolo degli Artisti  
e Socio VIVANT*

**Vittorio Cardinali**

*presidente di Immagine per il Piemonte*

presentano

**Carla Casalegno**

*insegnante, scrittrice*

che parlerà di

**Maria Vittoria, chi?**

*Ultima discendente di una prestigiosa famiglia, a sua volta capostipite di una dinastia principesca, Maria Vittoria Dal Pozzo della Cisterna ebbe una vita breve e intensa: fu anche Regina di Spagna e i suoi discendenti ebbero un ruolo importantissimo nelle due guerre mondiali.*

*A noi torinesi interesserà scoprire un personaggio così importante eppure così poco conosciuto.*

il libro "Maria Vittoria" "Il sogno di una Principessa in un regno di fuoco" è scritto da Carla Casalegno edito da Immagine per il Piemonte

Il primo incontro **VIVANT** dopo Pasqua, aperto, oltre che ai Soci del Sodalizio, anche ai loro Amici e Parenti, sarà dedicato alla visita della splendida

**Chiesa dei Santi Martiri**

di Torino, in via Garibaldi, appartenente alla Compagnia di Gesù

*"Se è nostro dovere celebrare il martirio di tutti i Santi Martiri, in modo particolare dobbiamo celebrare coloro che hanno sparso il loro sangue fra noi e dei quali possediamo le Reliquie!"*

(San Massimo, Vescovo di Torino)

**Lunedì 11 Aprile 2005, alle 18:30**

**Ritrovo davanti all'ingresso di via Barbaroux n 30, in Torino**

**Programma**

**18:45** visita al Patrimonio religioso e culturale della Chiesa, guidati dal Reverendo Padre Giuseppe Giordano S. J.

**19:15** il Socio **Marco Albera** ci parlerà di:

***“Un episodio di storia della Compagnia di San Paolo.  
La laicizzazione delle Opere, avvenuta nel 1852”***

20:30 termine

Dopo la conclusione, cercheremo di organizzare il pranzo in un ristorantino della zona. Chi vuole saperne di più, **RSVP** in Segreteria, o a Paolo Giugni (011 532601) entro Venerdì 8 Aprile, per iscriversi e avere tutte le informazioni utili